

B. P. R.

Bollettino della Provincia Romana C. Ss. R.



Anno 61. Nuova serie, n. 8-9 agosto-settembre 2016

PER I 70 ANNI DI PROFESSIONE



*“Siate misericordiosi,
come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36).*



P. Raffaele Bellonia, C.Ss.R.
Provincia Romana

Caro Confratello P. Raffaele,

Saluti da Roma!

Durante questi giorni intensi del Giubileo di Nostra Madre del Perpetuo Soccorso e del Giubileo Straordinario della Misericordia, mi unisco a te con particolare gioia, o mio Confratello, in occasione del 70esimo Anniversario della tua Prima Professione Religiosa. Permettimi di esprimere le mie più sincere congratulazioni e ringraziamenti per questi anni di Vita Religiosa nella nostra Congregazione. Grazie, o mio Confratello, per la tua fratellanza ed il tuo apostolato che sono stati e sono inestimabili, per la Chiesa e per il Mondo. Grazie per aver risposto alla Chiamata del Redentore, per averLo seguito come Missionario Redentorista.

Grazie alla tua Professione Religiosa, radicata nella tua vera consacrazione battesimale come il mezzo più completo della sua espressione, sei diventato un Ministro del Vangelo sotto la guida dello Spirito Santo (V. Cost. 47). Prego affinché tu, come persona consacrata alla Missione dell'Annuncio dell'Abbondante Redenzione, possa continuare, con costante speranza, ad essere segno di fedeltà alla Vocazione Missionaria: *“il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.”* (Eb 13,21).

La tua perseveranza, all'interno della nostra Congregazione, ci dà una ragione in più per festeggiare. Congratulazioni e grazie. Ti ringrazio cordialmente e ringrazio il Padre Misericordioso chiedendo a Lui di proteggerti per molti anni e di arricchirti con l'Abbondanza dei Suoi Doni. Possa l'Amore di Maria, Nostra Madre del Perpetuo Soccorso ed Icona dell'Amore, sostenerti sempre e darti forza e conforto, ogni giorno della tua vita.

Tuo Fratello nel Redentore,

Michael Brehl C.Ss.R.
Michael Brehl, C.Ss.R.
Superiore Generale



PER I 60 ANNI DI SACDOZIO

Roma, 20 gennaio 2016



“Siate misericordiosi,
come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36).



P. Armando Rizzardo, C.Ss.R.
Provincia Romana

Caro Confratello P. Armando,

Saluti da Roma!

Durante questi giorni intensi del Giubileo di Nostra Madre del Perpetuo Soccorso e del Giubileo Straordinario della Misericordia, mi unisco a te con particolare gioia, o mio Confratello, in occasione del tuo 60esimo Anniversario della tua Ordinazione al Sacerdozio. Desidero esprimere il mio apprezzamento per l'efficiente Missione che hai svolto e stai svolgendo per la nostra Congregazione e per il tuo zelo apostolico per portare alla gente la Piena Redenzione.

Durante tutti questi anni, è stato il Santissimo Redentore che ha agito in te ed attraverso di te per la Redenzione del Popolo di Dio. Possa l'esempio del Nostro Fondatore, S. Alfonso, sostenerti sempre in modo che tu possa essere *“forte nella fede, lieto nella speranza, fervente nella carità”* (Cost. 20) nella Missione della predicazione del Vangelo ai più abbandonati, specialmente ai poveri (Cost. 1).

Inoltre, mi congratulo con te per la perseveranza ed il lavoro diligente con cui hai dedicato la tua vita alla Missione. Ti ringrazio cordialmente e ringrazio il Padre Misericordioso chiedendo a Lui di proteggerti per molti anni e di arricchirti con l'Abbondanza dei Suoi Doni. Possa l'Amore di Maria, Nostra Madre del Perpetuo Soccorso ed Icona dell'Amore, sostenerti sempre, darti forza e conforto, ogni giorno della tua vita.

Tuo Fratello nel Redentore,

Michael Brehl, C.S.S.R.
Michael Brehl, C.Ss.R.
Superiore Generale



PER I 60 ANNI DI SACERDOZIO

Roma, 20 gennaio 2016



*“Siate misericordiosi,
come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36).*



P. Pietro Rizzardo, C.Ss.R.
Provincia Romana

Caro Confratello P. Pietro,

Saluti da Roma!

Durante questi giorni intensi del Giubileo di Nostra Madre del Perpetuo Soccorso e del Giubileo Straordinario della Misericordia, mi unisco a te con particolare gioia, o mio Confratello, in occasione del tuo 60esimo Anniversario della tua Ordinazione al Sacerdozio. Desidero esprimere il mio apprezzamento per l'efficiente Missione che hai svolto e stai svolgendo per la nostra Congregazione e per il tuo zelo apostolico per portare alla gente la Piena Redenzione.

Durante tutti questi anni, è stato il Santissimo Redentore che ha agito in te ed attraverso di te per la Redenzione del Popolo di Dio. Possa l'esempio del Nostro Fondatore, S. Alfonso, sostenerti sempre in modo che tu possa essere *“forte nella fede, lieto nella speranza, fervente nella carità”* (Cost. 20) nella Missione della predicazione del Vangelo ai più abbandonati, specialmente ai poveri (Cost. 1).

Inoltre, mi congratulo con te per la perseveranza ed il lavoro diligente con cui hai dedicato la tua vita alla Missione. Ti ringrazio cordialmente e ringrazio il Padre Misericordioso chiedendo a Lui di proteggerti per molti anni e di arricchirti con l'Abbondanza dei Suoi Doni. Pensa l'Amore di Maria, Nostra Madre del Perpetuo Soccorso ed Icona dell'Amore, sostenerti sempre, darti forza e conforto, ogni giorno della tua vita.

Tuo Fratello nel Redentore,

Michael Brehl, C.S.S.R.

Michael Brehl, C.Ss.R.
Superiore Generale



NOTE, COMMENTI E RISONANZE

SU ALCUNE MISSIONI POPOLARI A SAVORGNANO (PN)

1. Per lodevole impulso di circoli culturali, nei primi anni del decennio in corso, in alcuni paesi del Triveneto e non solo, è invalso l'uso di scrivere o riscrivere la storia del proprio paese. In un modo o nell'altro la Parrocchia appare il fulcro dell'iniziativa sia sul piano pastorale che sociale. In questo contesto, come già pubblicato, siamo stati invitati a parlare della Missione predicata dai nostri a Treportì (VE) nel 1913 (cfr. B. P.R., 58 /2013/ 191-192; 59 /2014/ 7-9).

Quasi in contemporanea Don Luciano Peschiutta, Parroco di Savorgnano, chiede informazioni storiche su alcuni Redentoristi che predicarono le Missioni nel suddetto paese e citati con note dal Parroco di allora, Mons. Pietro Guarnerini, poiché l'idea che circolava in paese – sottolinea Don Luciano – «*era quella di raccogliere in un libro le memorie del nostro passato in occasione dell'approssimarsi del centenario della nostra Chiesa parrocchiale (1911-2011). Dapprima si pensava di scrivere una storia minima, sufficiente per mostrare alla Comunità di Savorgnano la grande testimonianza di fede dei suoi antenati*», approfittando, soprattutto, dell'ampia documentazione lasciata da Mons. Pietro, che annotava: «*Chi verrà dopo di me, troverà un archivio impareggiabile!*». Ma alle note di archivio, cammin facendo, si aggiunge altro materiale per cui la pubblicazione del Volume si è protratta nel tempo venendo alla luce solo nel giugno 2016 e consta di circa 700 pagine. Don Luciano con sollecita gentilezza ha inviato una copia alla Comunità di Venezia, come promesso.

La parte che ci riguarda è l'ultima, costituita dalla trascrizione dello stesso Don Luciano delle Note di Mons. Guarnerini nei registri parrocchiali (1891-1945), in particolare le pp. 581-668. Prima di riportare date e giudizi sulle quattro Missioni predicate dai nostri, penso sia doveroso riprendere dalla «*Nota introduttiva*» (p. 582) di Don Luciano, premessa all'archivio di Mons. Pietro, alcune sottolineature che qualificano il profilo pastorale del nostro personaggio, attivo nella vigna del Signore a cavallo tra il XIX e il XX secolo.

2. «*Mons. Pietro Guarnerini nei suoi ben 54 anni di permanenza come parroco a Savorgnano lasciò – espressamente a futura memoria – una mole immensa di appunti, soprattutto nei registri parrocchiali*». I suoi commenti, oltre a spaziare sulla «*vita quotidiana e agli avvenimenti della parrocchia*» allarga progressivamente l'orizzonte «*dalla Diocesi di Concordia, della regione, dell'Italia e a volte del mondo intero, fra guerre e fascismo, sinodi, giubilei e trattati, uomini politici, sacerdoti, vescovi e papi, senza dimenticare le proprie vicende personali, tanto quelle felici che quelle infauste; il tutto molte volte dottamente accompagnate da frasi e motti latini, attinti solitamente dalle Sacre Scritture, da vigorose sottolineature, da puntini di sospensione, da punti interrogativi o esclamativi*». Il suo ministero parrocchiale inizia il 25 novembre 1891 e termina il 6 maggio 1945, all'età di anni 81.

3. Le Missioni:

23-30 marzo 1913, p. 588 (dalla sera di Pasqua alla sera dell'Ottava)

Predicatori: PP. Enrico Paoletti e Di Lozzi Vincenzo

Commento: «L'andamento fu prudente, il concorso discreto, il frutto alquanto magro. O tempora, o Mores!».

14-23 dicembre 1913, p. 588

Predicatori: PP. Flaminio Scolari e Emilio Annessi

Commento: «La predicazione fu abbastanza frequentata e certo lasciò dei frutti di benedizione, però quello che avvenne altrove fu osservato anche qui e cioè la Parola di Dio fu tranquillamente ascoltata, ma l'accorso ai Sacramenti fu piuttosto magro.

In alcune Parrocchie si replicarono le Comunioni e se n'ebbe un numero stupefacente; ma quante conversioni? Le visite si fecero in tre processioni da Savorgnano a Gleris e viceversa per tre volte con canti di penitenza e riuscirono discretamente».

9-21 marzo 1921, pp. 592-593

Predicatori: PP. Giovanni Cantele e Giuseppe Scolari

Commento: «Fu tenuta dai Padri Redentoristi di Venezia la grande Missione pel risarcimento morale della parrocchia dopo il macello dei popoli. E fu predicato bene, e le cerimonie di Missione furono organizzate distintamente. La processione della Croce fu imponente (...). La fiammata dei cieli, le acclamazioni alla Croce, il discorso dalla gradinata della Chiesa, furono le grandi suonate della fede. Eppure i vecchi peccatori non si sono smossi – incancreniti nell'apatia e schiantati dal rispetto umano»

1 aprile 1913, p. 628

Predicatori: PP. Enrico Paoletti e Di Lozzi Vincenzo

Commento: In effetti non si parla di questa Missione per il fatto che la sua chiusura venne a coincidere con la morte di un bimbo di 4 anni nell'incendio della propria abitazione. La tragedia, giustamente, ha preso il primo posto su ogni altra considerazione.

4. Risonanze

A questo punto mi permetto di introdurre una personale riflessione emersa leggendo gli appunti di Mons. Pietro Guarnerini. Una per tutte: mi riferisco alla Missione del 9-21 marzo 1921, predicata dai PP. Giovanni Cantele e Giuseppe Scolari, dove si precisa che la missione si è svolta nel migliore dei modi in tutte le sue parti e tuttavia «*i vecchi peccatori non si sono smossi – incancreniti nell'apatia e schiantati dal rispetto umano*». In un quadro celebrativo della Missione chiuso in se stesso, come si può dedurre dalla stessa descrizione, veniva facile legare la predicazione e le altre pratiche alla partecipazione ai Sacramenti in particolare della Confessione. La Confessione era la prova del nove della buona riuscita della predicazione missionaria. Tuttavia il rischio, non del tutto latente, conduceva a un giudizio negativo e all'emarginazione dei cosiddetti "peccatori" e, in qualche modo, li abbandonava al loro destino; aggravando così le distanze tra la Chiesa con la sua pastorale e parte della gente nel proprio territorio.

L'intera celebrazione era legata all'*esito* di cui la Confessione ne era il cappello, due aspetti però non sovrapponibili in termini quantitativi; la predicazione e la risposta di fede sono innanzitutto il frutto della grazia di Dio e pertanto sottratti al mero agire umano. La visione circoscritta della Missione redentorista, poi, contrasta con il pensiero aperto di sant'Alfonso. Il suo genio missionario, infatti, prevede il rinnovamento della Missione quando non la erezione di associazioni col compito di mantenere viva la vita cristiana all'interno della comunità. Di qui l'importanza, oggi, dell'accompagnamento.

I tempi sono cambiati e ultimamente Papa Francesco riapre questi orizzonti in vista di imprimere nuovi stili di vita missionaria sia per le Missioni che per la pastorale in genere. Il Papa per la edificazione sociale, quindi ecclesiale non solo individuale, introduce il principio del "*tempo superiore allo spazio*". «*Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone (...). Dare (perciò) priorità al tempo (che) significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi*» (EG, 223).

Aprire processi. A tale proposito trovo particolarmente calzante quanto P. Danilo mi diceva circa la diversa collocazione delle **due statue di sant'Alfonso**, realizzate da **Gio Fiorenzi**, a Marzocca e a Francavilla al Mare. Riflettendo, infatti, ho trovato un legame tra le due posizioni e quanto il Papa Francesco ci permette di scoprire con l'espressione dare priorità al tempo e non allo spazio, nella edificazione della società e quindi della Chiesa.



La statua di Francavilla (a sinistra, in una foto di p. Marcelli) è situata su un “basamento”, che ricorda il classico monumento. Chiunque, passando accanto, può sempre alzare lo sguardo e ammirare la statua e forse ricordare il santo ivi rappresentato; però è posizionato su uno “spazio”, su un basamento, non entra nel cuore e nella storia di chi osserva.

Diverso il posizionamento di quella a Marzocca, secondo il progetto dell’artista, che colloca Alfonso in terra e in cammino (foto in basso); non occupa uno spazio, ma è dentro il tempo, apre percorsi, sa attendere i tempi di Dio, precede i fedeli conducendoli verso la Chiesa, edificandola dall’interno e accompagnandoli verso il regno eterno di Dio.

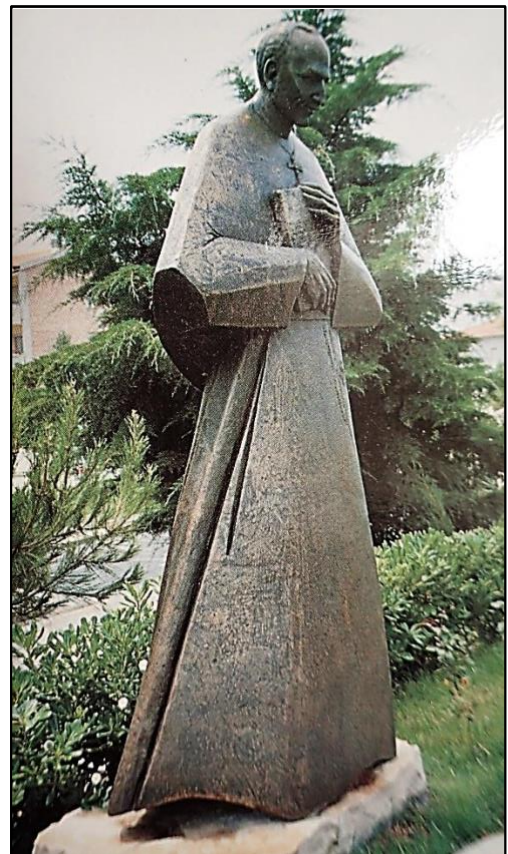
I percorsi sono sempre aperti verso il futuro, non sono chiusi, come si è notato nel modello celebrativo della Missione di Savorgnano. Il Signore opera nel tempo, all’interno dei cammini esistenziali dell’uomo preferendoli agli spazi, perché sa attendere la maturazione delle domande cui ciascuno

no è chiamato a rispondere.

Allora, giustamente, «*questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati*»; e così, penso, debba essere ed esprimersi lo stile apostolico o la carità apostolica dei Redentoristi verso i più poveri, sia in senso materiale che spirituale. Essere nel tempo oggi implica una rilettura della nostra presenza nelle Chiese locali, nella volontà di accogliere, di pensarsi non come spazio da difendere ma come processo di integrazione.

Sant’Alfonso nella Chiesa ha avuto il mandato dal Signore di aprire percorsi aperti di evangelizzazione più che occupare spazi, tant’è che le case sono relative alla Missione. Dopo la Missione ha previsto il rinnovamento della stessa, così come l’istituzione di forme associate per mantenere viva la vita cristiana delle Comunità. Da qui forse la sua riluttanza ad accettare l’episcopato, benché poi abbia inciso anche nell’ambito istituzionale della Chiesa.

Venezia, 27 agosto 2016



p. Franco Desideri

Campo-scuola estivo PGVR

Bussolengo 2016

Anche quest'anno noi ragazzi di 14-18 anni delle realtà di Roma, San Sperate e Francavilla al Mare, abbiamo partecipato al campo PGVR nella casa dei Padri Redentoristi di Bussolengo (VR). Il campo si è svolto dal 5 al 10 agosto, pochi giorni dopo la GMG di Cracovia.



In questa settimana, le catechesi sono state incentrate sul **libro di Tobia**, un testo dell'Antico Testamento. Esse comprendevano lettura e, in piccoli gruppi, attualizzazione e condivisione di alcuni dei passi più importanti del libro. Inoltre abbiamo trattato testimonianze, vissuto gesti significativi e diversi momenti di profonda riflessione e preghiera come quello della Liturgia Penitenziale, la Messa domenicale, celebrata nel Santuario di Bussolengo insieme agli altri fedeli della cittadina, e l'Adorazione Eucaristica notturna; quest'ultima è stata preceduta da una preghiera nel bellissimo chiostro della casa, davanti ad un fuoco acceso, benedetto come la notte di Pasqua, nel quale è stato buttato dell'incenso a simboleggiare la nostra preghiera espressa che saliva al cielo. Durante questi momenti di profonda spiritualità è emerso da tutti noi ragazzi un senso di amore verso Dio che sentivamo vicino in quegli istanti e in quelle preghiere. Al termine di questo profondo gesto, con una processione, ci siamo diretti in silenzio nella cappella, ognuno con una candela accesa dal fuoco benedetto, e lì si è svolta l'Adorazione.

Oltre ai momenti di preghiera, ci sono stati anche momenti di svago come il pomeriggio ai campi sportivi, giochi ad acqua, l'escursione alle cascate di Molina, la giornata a Gardaland e l'ultima sera ci siamo cimentati nella "Notte degli Oscar", una divertente festa a tema dove abbiamo messo in mostra la nostra eleganza e le nostre abilità.

La settimana si è conclusa con le preghiere di ringraziamento che hanno dimostrato molto interesse e molta serietà verso i temi affrontati.

A parer mio tutti i ragazzi dovrebbero partecipare a iniziative come questa perché, grazie all'aiuto di animatori e sacerdoti, si riesce a conoscere meglio il Signore, ad avvicinarsi a Lui e a viverlo pienamente con la preghiera, soprattutto in questo difficile periodo in cui i giovani sono la speranza per il domani.

Per mia esperienza personale posso dire poi, che al termine di ogni viaggio di questo genere, si torna alla propria vita quotidiana con un qualcosa in più da mettere a disposizione degli altri.

*Francesco Maiurano
Parrocchia S. Giovanni N. Neumann - Roma*

CAMPO ESTIVO A SAN MARTINO AL CIMINO

Dal 25 al 31 luglio 2016 le parrocchie romane di San Giovanni Neumann e di Sant'Ambrogio hanno realizzato insieme un campo estivo per adolescenti. Un'esperienza che ha avuto inizio qualche mese prima con un laboratorio di preparazione che ha visto impegnati seriamente quattro animatori di Montespaccato (Cristiano, Cecilia, Afonso e Ivana) e tre di Baldo degli Ubaldi (Chiara, Emma), guidati dai loro parroci, p. Vincenzo La Mendola e don Marco Vianello. Un'esperienza che ha avuto esiti molto positivi per diverse ragioni: la collaborazione fattiva e dinamica tra due equipe di animatori giovanili, la preparazione di un cammino per 38 ragazzi che si sono integrati a meraviglia, la conduzione del campo che ha richiesto impegno, sacrificio, elasticità e grande senso di creatività. Nelle fatiche ci hanno sostenuto i pasti, preparati dai nostri cuochi: p. Vincenzo e Francesco Iacobellis, addetto anche all'animazione musicale. Alla fine c'è l'abbiamo fatta! Abbiamo dato ai nostri ragazzi la possibilità di vivere una forte esperienza di fede e di amicizia nella cornice meravigliosa di San Martino al Cimino... Abbiamo imparato che l'apertura e la sfida di integrarsi e collaborare sono la via preferenziale per creare comunione e per arricchirsi a vicenda. Grazie anche ai nostri parroci che ci hanno creduto, ci hanno dato fiducia e ci hanno accompagnato (in punta di piedi) in questo percorso.



Il punto di vista della giovane animatrice CHIARA CECERE

Fiunt non nascuntur Christiani, diceva Tertulliano. Posso dire di essere d'accordo con quanto affermato dal grande apologeta? Sì, decisamente. La cosa straordinaria della fede – che alla fine è la cosa straordinaria di Dio, e diciamo pure che questa dote gliel'ho sempre invidiata – è che non si preoccupa di manifestarsi in determinati modi, prestabiliti e scelti dall'alto di una cattedra. Possiamo definirla impopolare? Politicamente scorretta? Forse. Di certo, è sempre travolgente e meravigliosa. È proprio qui il punto: la fede ha molte forme in cui mostrarsi. E quindi, se da un lato si configura come promessa e come grazia, dall'altro, la vediamo assumere i panni di una vera e propria eredità. La fede nasce grazie ad un incontro. E questo incontro può avvenire in cima alla montagna più alta del mondo,

ma può anche avvenire tramite le parole contorte, imbarazzate e maldestre di un animatore. È stato questo lo stato d'animo con cui ho affrontato il campo estivo svolto in provincia di Viterbo durante l'ultima settimana di luglio. La mia giovane età, la poca esperienza pratica e quella strana vocina dentro di me che continuava a sussurrarmi che probabilmente al momento di parlare sarei stata vittima di un crampo alla lingua mi avevano resa totalmente preda del panico. Quando poi mi sono ritrovata davanti quei ragazzi che mi guardavano credendo di trovare in me un punto di riferimento, ho seriamente preso in considerazione l'idea di simulare uno svenimento. Ma, non essendo le mie doti da attrice particolarmente eccelse, ho scelto la strada più semplice: provarci. Con una fervida assistenza da parte del Signore, magari. Smettendola di tormentarmi le mani dal nervoso rischiando di staccarmi le dita, magari. E ho provato.

Ora, a distanza di più di un mese, posso dire di aver sperimentato una grazia potente. Un minuto prima di cominciare a spiegare il concetto, il gioco o il momento di riflessione sentivo il peso di una grande responsabilità sulle mie spalle. Ma un minuto dopo, una strana calma mi invadeva. Tra le mie ansie e insicurezze, ho cercato di creare un varco in cui ospitare l'Unico in grado di aiutarmi.

Il campo era incentrato sul tema della Bellezza. La cosa straordinaria dello stare a contatto con ragazzi più giovani - ho sempre cercato di sorvolare sul fatto che non fossero *molto* più giovani di me. Ma insomma, sono pur sempre un'animatrice. Devo preservare un minimo di credibilità - è il fatto che, cercando di spiegare qualcosa a loro, quel qualcosa risulta immediatamente più chiaro anche a noi stessi.

Avevo chiesto ai ragazzi di dirmi cosa fosse per loro Bellezza. Insomma, ma ci pensate? È una domanda impegnativa. Non si tratta di dire cosa sia effettivamente bello. A quel punto potremmo sbizzarrirci: un tramonto, la natura, una famiglia felice, la persona che si ama. No, no; qui si tratta di dire cosa sia *Bellezza*. Una sorta di definizione dell'idea perfetta, qualcosa che ha un retrogusto platonico. Una bella responsabilità rispondere a questa domanda. E nel porla ai ragazzi, per l'appunto, l'ho posta a me stessa. Probabilmente loro hanno risposto in maniera migliore, questo va detto a onor del vero.

Il campo è stata un'esperienza forte. Si sono alternati momenti di preghiera, incontri di catechesi, lavori di gruppo, giochi finalizzati alla socializzazione, visite culturali e tanta allegria! I ragazzi erano divisi in due tipologie di gruppi. La prima era costituita dai gruppi delle condivisioni e delle riflessioni condivise. La seconda, decisamente più pratica, riguardavano i gruppi delle pulizie e dei servizi. È stato divertente insegnar loro a lavare bene i piatti, passare uno straccio, riordinare le stanze - ho cercato di nascondere la mia totale inabilità al lavoro manuale con ordini rapidi e sicuri su come svolgere i lavori. Forse dovrei rivalutare le mie doti di attrice.

Con gli altri animatori si è subito instaurato un equilibrio sereno e collaborativo: sapevamo qual era il nostro scopo, ovvero dare a quei ragazzi il meglio di noi. Accompagnarli nella loro scoperta di Dio e di se stessi.

Cosa posso dire? Sono felice di essere stata lì, con loro, in quei giorni. Sono felice di aver riso insieme alle ragazze della mia stanza perché ero l'ultima a svegliarmi - okay che devo mantenere la credibilità, ma dormire poco ha effetti devastanti sulla nostra psiche,- e sono felice di essere stata seria e pseudo competente nei momenti di fede e spiritualità.

Sono felice, insomma, dell'esperienza vissuta. Felice di poter pensare che magari quel ragazzo ha imparato qualcosa di vero dalle mie parole sconnesse. E, soprattutto, felice che non mi sia mai preso un crampo alla lingua.

PROFESSIONE PERPETUA DI

Habib Badran e Daniele Carta

Una celebrazione di speranza e di gioia quella di sabato 3 settembre 2016. Nella splendida cornice artistica della nostra chiesa di San Gioacchino e con la partecipazione massiccia di numerosi fedeli si è svolto il **rito della professione perpetua** dei nostri studenti Habib e Daniele che al termine del loro cammino formativo hanno emesso i voti religiosi nelle mani del superiore provinciale p. Giovanni Congiu. Una celebrazione solenne in un tardo pomeriggio estivo romano, afoso, resa ancora più bella dal clima di famiglia che abbiamo respirato. Ci siamo ritrovati accanto ai neo professi: confratelli, laici e giovani provenienti dalle diverse realtà della Provincia: Scifelli, Francavilla, San Sperate, Montespaccato e San Gioacchino, le comunità nelle quali i nostri giovani confratelli hanno vissuto le loro esperienze pastorali. La gioia della comunione è stata ancora più intensa per la partecipazione di tre confratelli della Provincia spagnola, uno dei quali della comunità dell'Albania, due della Provincia di Napoli, quattro della comunità romana di Sant'Alfonso. La celebrazione è stata preparata con cura, sin dal mattino da una squadra di lavoro, diretta dal sottoscritto, incaricato cerimoniere dal superiore provinciale, dai tre prossimi postulanti (Paolo, Fabrizio e Gianluigi), da fr. Antonio e dallo stesso p. Gianni che ha voluto che tutto fosse curato nei minimi dettagli.



Hanno animato i giovani di Montespaccato e di Francavilla che si sono costituiti in un unico coro, ricco di voci, strumenti e tanta passione. Il provinciale, all'omelia, dopo aver commentato il vangelo della XXIII Domenica del T. O. Anno C, ha rivolto parole di incoraggiamento e di paterna vicinanza ai neo professi, testimoni di un Dio che continua a chiamare. Li ha anche ringraziati per la loro scelta coraggiosa e insieme a loro ha rivolto parole di gratitudine alle loro famiglie e a quanti ne hanno curato la formazione. Concelebranti principali: p. Pietro Sulkowskj, prefetto degli studenti, che ha cantato le litanie e p. Jacek Zdrzalek, coordinatore della Conferenza d'Europa.

I due festeggiati, alla fine, hanno ringraziato con parole calde ed espressioni di evidente commozione tutti i partecipanti. Tantissime persone hanno voluto rivolgere i loro auguri ai giovani redentoristi, sia in chiesa, quanto nel cortile delle associazioni parrocchiali, dove i giovani di San Gioacchino hanno allestito un ricco buffet per i convenuti.

La nostra Provincia è feconda! Ringraziamo il Signore per il dono di questi giovani confratelli ai quali auguriamo "alfonsianamente" santa perseveranza!

Rievocazione storica e festa della Madonna del Perpetuo Soccorso a Menfi (AG)

I giorni 26 e 27 giugno sono stati per la città di Menfi, in provincia e diocesi di Agrigento, giorni di memoriale e di ringraziamento. Nella Parrocchia Maria SS. della Consolazione (chiesa del Purgatorio) si sono svolti i festeggiamenti in onore della Madonna del Perpetuo Soccorso, a chiusura dell'anno giubilare che i Padri Redentoristi hanno indetto per il 150° anniversario della esposizione dell'icona mariana a Roma, nella chiesa di S. Alfonso.

Le vicende che hanno segnato il cammino della devozione alla madre del Perpetuo Soccorso ci sono giunte in un articolo storico di **p. Vincenzo La Mendola**, redentorista e storico, originario di Cammarata che ha pubblicato nel suo studio documenti inediti e importantissimi per la storia religiosa della comunità menfitana. L'articolo pubblicato sulla rivista storica della Congregazione del SS. Redentore (*Spicilegium Historicum*) è stato un contributo che ci ha permesso di scoprire una pagina sconosciuta e un primato che non sapevamo di avere nella storia della diffusione del culto alla Madonna del Perpetuo Soccorso. Una copia dello studio, donata dall'autore al sottoscritto, è stata il motivo di queste celebrazioni.

I festeggiamenti sono iniziati con una solenne novena, predicata, nella chiesa del Purgatorio e con l'esposizione alla pubblica venerazione di una copia dell'Icona. I fedeli hanno subito mostrato interesse e curiosità per il titolo mariano e per l'immagine. Sono stati giorni di preghiera e di approfondimento. Il culmine delle celebrazioni è avvenuto il 27 Giugno, festa liturgica della Madonna del Perpetuo Soccorso e chiusura del Giubileo mariano a Roma. Ospite graditissimo è stato lo stesso p. Vincenzo che ha accettato il mio invito e che ha presieduto la celebrazione eucaristica, illustrando nella sua omelia la grandezza della Madonna del Perpetuo Soccorso e il significato dell'icona.



Al termine della celebrazione, presente il vice sindaco della città, io e p. Vincenzo abbiamo svelato e benedetto una lapide in marmo (*foto alla pag. precedente*) che sarà affissa sulla pubblica strada in sostituzione della precedente memoria (*foto a lato*), sul lato sinistro della chiesa della Consolazione, sotto una edicola votiva dedicata alla Vergine del Perpetuo Soccorso. L'iscrizione ricorda **il primo miracolo della Madonna del Perpetuo Soccorso in favore di un'intera comunità: la liberazione dal colera morbus della città di Menfi nel 1867**, dopo che giunse in paese una copia autentica, inviata alla città afflitta dalla pestilenza, dal redentorista **p. Luigi Bivona**, già arciprete di Menfi, residente a Roma. E' questo il primo miracolo collettivo della vergine soccorritrice, ottenuto con l'arrivo della **prima copia dell'icona in Sicilia**. Destinataria di questo privilegio è stata proprio la città di Menfi dove la devozione si è affermata, anche successivamente con l'arrivo di una seconda icona, venerata nella chiesa madre. Il ricordo di questi eventi era quasi scomparso dalla memoria della comunità. L'occasione del giubileo straordinario e l'amicizia con p. Vincenzo hanno fatto rinascere nel cuore di questa gente l'amore per la Madonna del Perpetuo Soccorso.



Grata alla B.V.M.
del Perpetuo Soccorso
pose in ricordo
della liberazione
dal colera nell'anno 1867
nel 150^{mo} anniversario
del ripristino al culto
della miracolosa icona.
Il parroco e i fedeli
della parrocchia
M.SS. della Consolazione
Menfi 27 Giugno 2016

Ai momenti liturgici sono seguiti anche interessanti incontri culturali. La sera del 27 p. Vincenzo ci ha tenuto una conferenza storica sull'origine del culto e sulla sua diffusione in Italia. La sera del 28 la seconda conferenza storica ha avuto per tema: *P. Luigi Bivona, redentorista e la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso a Menfi, con particolare riferimento alla liberazione dal colera*. P. La Mendola, attento conoscitore della storia della sua Congregazione e di quella locale, ha rievocato anche il profilo di altri due redentoristi menfitani: **p. Giuseppe Bivona**, missionario in America Latina, e **p. Vincenzo Giattini**, postulatore della causa di

beatificazione di S. Alfonso. Nel corso della sua esposizione ha anche richiamato due memorabili missioni popolari dei pp. liguorini nella nostra città, invitando i fedeli a visitare la croce ricordo della missione del 1904 da poco riedificata sul sagrato della chiesa del Purgatorio. Alle due conferenze hanno partecipato numerosi fedeli, interessati alla conoscenza di questa pagina di storia inedita. Ci ha onorato della sua presenza anche il parroco della Parrocchia B. V. M. del Perpetuo Soccorso, don Marco d'Amanti e il sindaco della città che tutte e due le sere ha voluto prendere la parola, per sottolineare l'importanza della riscoperta delle nostre radici e per ringraziare il parroco e il predicatore per questa iniziativa molto apprezzata dalla città.

Siamo orgogliosi di avere un legame così antico e così forte con la Congregazione del Ss. Redentore e con la Madonna dei Redentoristi che ha un'importanza così rilevante per la nostra storia religiosa. Ogni settimana ci siamo impegnati a pregare la Novena Perpetua, iniziativa che già molte persone hanno accolto con entusiasmo e che si diffonde continuamente. Vogliamo ringraziare i Redentoristi anche per il libretto che hanno pubblicato con l'editrice Shalom sulla Storia e le Meditazioni sull'icona, già in mano a diverse persone e molto apprezzato e richiesto.

Un sentito ringraziamento a p. Vincenzo che speriamo di avere ancora nella nostra comunità per altri momenti di predicazione e di approfondimento storico, insieme ad altri padri redentoristi che saranno sempre i benvenuti nella nostra comunità dove da oltre due secoli sono di casa!

Sac. Giuseppe Colli
parroco della Parrocchia di Maria SS. della Consolazione

FUNERALE DI P. GIOVANNI VELOCCI

Cronaca di P. Afiere Ubaldi

Il 12 ottobre 2015 abbiamo celebrato le esequie di P. Giovanni Biondi e dopo nove mesi, il 14 luglio 2016, quelle di P. Giovanni Velocci.

A causa delle non buone condizioni di salute di ambedue, a volte, a tavola, il più giovane provocava il più anziano dicendo: "A chi toccherà partire per primo?" Al che il secondo rispondeva prontamente al primo che volentieri gli dava la precedenza. E così è avvenuto.

Il P. Velocci ha avuto un calo accentuato di salute tra la fine e l'inizio del nuovo anno, tanto che la sua dottoressa Lia Montoni disse al superiore P. Luis: "E' venuto ormai il momento che P. Giovanni ha bisogno di una assistenza continua e qualificata", anche perché, fra l'altro, stentava a camminare. Si rese perciò necessario trovare una struttura che lo potesse accogliere e fu trovata a Vicalvi, sulla strada che da Sora porta a Cassino, intitolata Villa Aleandra, suggerita da P. Dario Martino, dove a suo tempo fu ricoverato anche Fratel Valentino. E il 6 gennaio, festa dell'Epifania, il confratello lasciò con un'autoambulanza la casa di Frosinone.

Nonostante la distanza di circa quaranta

chilometri i Confratelli, e specialmente il superiore, non gli hanno fatto mancare la vicinanza. Anche il personale sanitario lo ha trattato bene e lui stesso lo elogiava per le attenzioni, per la pulizia... Però si notava sempre più che la salute veniva meno, anche quella mentale, fino a cadere negli ultimi giorni in uno stato comatoso. Sei giorni prima della morte, P. Luis,

presenti P. Alfredo e P. Ubaldi, gli amministrò l'unzione degli infermi. L'11 luglio venne a trovarlo il provinciale P. Giovanni Congiu con P. Giuseppe Scelzi, ma non dava segni di conoscenza. Un giovane dottore, pronipote di P. Angelo Conflitti, veniva ogni giorno a controllare la situazione, che però non dava speranza. E il pomeriggio del 12 luglio P. Giovanni rese l'anima a Dio.

Al funerale, presieduto dal P. Provinciale, con accanto il vicario episcopale don Nino Di Stefano e il superiore della comunità,

eravamo a concelebbrare, tra i nostri e i diocesani, 21 sacerdoti con due diaconi permanenti. Tra i fedeli, oltre i parenti, era presente un gruppo di scifellani.

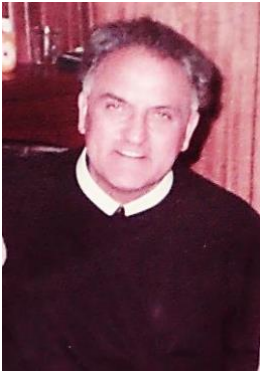
La salma è stata deposta nella nostra cappella del cimitero di Frosinone.



Nella foto, *p. Velocci mentre tiene una conferenza su Jhon Henry Newman*

IL SALUTO DEL VICARIO GENERALE DI FROSINONE

Don Nino Di Stefano



“**Tutta la santità** e la perfezione di un’anima consiste nell’amare Gesù Cristo, nostro Dio, nostro Sommo bene e nostro Salvatore”; “La Carità è quella che unisce e conserva tutte le virtù che rendono l’uomo perfetto”. Così sant’Alfonso nella Pratica di amare Gesù Cristo.

A Pagani il 1° agosto 1787 a mezzogiorno moriva sant’Alfonso, nonagenario; in uno degli ultimi momenti di lucidità ebbe a pregare così: “Signore, voi ben sapete che quanto ho pensato, ho detto e ho scritto, tutto l’ho detto e fatto per le anime e per la vostra gloria”.

Possiamo dire che sono gli stessi sentimenti di p. Giovanni Velocci,

burbero benefico.

Il Newman mi ha fatto incontrare con lui e con p. Gambi, collaboratore di don Alberione. In modo particolare la lettera al duca di Norfolk con la questione **Coscienza e Libertà**. Come si accanivano su questa questione!... Ma tutto ha detto e fatto per le anime e per la gloria del Signore.

Sempre per il Newman ha avuto rapporti con l’Urbaniana e il nostro Vescovo, che esprime la sua vicinanza con la preghiera e le condoglianze alla Congregazione e ai familiari, come già ha fatto ieri. Amiamo ricordare in modo particolare la sua presenza agli incontri del clero, nonostante le difficoltà di salute, l’età avanzata e le stampelle.

Il Signore gli conceda il riposo eterno nella sua pace. Preghiamo anche perché il posto di p. Giovanni sia occupato da nuove vocazioni. Amen.

GLI SCRITTI DI P. VELOCCI

P. Ezio Marcelli

Qualche anno fa p. Velocci inviò al sottoscritto, in quanto direttore del BPR, l’elenco delle sue pubblicazioni (fermo a marzo 2007). Vi si trovano undici volumi (dei quali diamo il titolo in questo numero del Bollettino) e una novantina di “pezzi” tra articoli, prefazioni, recensioni, presentazioni e saggi.

Il tutto era anticipato da questa nota encomiastica, preceduta dalla frase di Gesù riportata dall’evangelista Matteo (12, 33): “*Dal frutto si conosce l’albero*”.

«**Sono degni di somma lode quei Congregati che, seguendo l’esempio del N. S. Padre e Dottore, si sforzano con gli scritti di illustrare, difendere e propagare la sacra dottrina, e specialmente quella che ci venne affidata da Sant’Alfonso**» (Numero 195 delle *Costituzioni e Regole della Congregazione dei sacerdoti sotto il titolo del Santissimo Redentore, del 1923*).

A rigor di cronaca si potrebbe aggiungere che l’editrice Jaca Book nel 2011 ha pubblicato il libro *Alfonso de Liguori alla scuola di san Paolo* sotto il nome di Giovanni Velocci. In verità, se diversi capitoli sono produzione del nostro confratello ma già pubblicati in riviste, libri e giornali; altri sono opera di “autori vari”, anch’essi però redentoristi.

P. GIOVANNI BATTISTA VELOCCI

dall'archivista p. Vincenzo Ricci



(A completamento del profilo offerto dal p. Provinciale nell'omelia delle esequie celebrate a Frosinone e riportate dal B.P.RR. n.7 del 26 luglio 2016, pp. 11-12, ecco quanto ci risulta dai documenti attualmente in Archivio Provinciale e ricordi personali)

GIOVANNI BATTISTA VELOCCI,
di Francesco e di Velocci Adele
nato il 16.05.1924 a SAN GIOVANNI CAMPANO (FR)
battezzato il 01.06.1924 nella Parrocchia S. Maria dell'Arèola
cresimato ivi il 23.03.1926
Ingresso nell'Educandato di Scifelli il 23.09.1935 (Direttore p. Bernardo Bonello)
Ammissione al Noviziato giugno 1940 (Direttore p. Antonio Di Stefano)
Noviziato a Ciorani: 19.09.1940 e professione 29.09.1941 (Maestri p. Abbatiello e p. Farfaglia)
Professione perpetua: Cortona 15.10.1945
Presbiterato: Cortona 21.02.1948 (Mons. Giuseppe Franciolini)
Studentato: Cortona (Settembre 1941- giugno 1942)
Scifelli (giugno 1942 - novembre 1944)
Cortona (novembre 1944 – luglio 1948)

TITOLI ACCADEMICI

Diploma (?) in Scienze Sociali presso il Pontificio Collegio Angelico (iscrizione chiesta da p. Vori il 03.11.1952)
Laurea in S. Teologia presso Università Lateranense (iscrizione chiesta da p. Borzi il 04.11.1959)
Laurea in filosofia presso l'Università di Chieti.

L'ELENCO DEI LIBRI secondo l'anno di pubblicazione

- Newman mistico, Roma 1964**
Newman al Concilio, Alba 1966
L'esperienza religiosa di Antonio Rosmini, Milano 1971
La Chiesa in Rosmini, Roma 1974
Filosofia e fede in Kierkegaard, Roma 1976
La donna in Kierkegaard, L'Aquila 1980
L'itinerario spirituale in S. Gerardo Maiella
Newman: il problema della coscienza, Roma 1985
Sant'Alfonso de Liguori. Un maestro di vita cristiana, Cinisello Balsamo 1994
Newman: il coraggio della verità, Città del Vaticano 2000
La preghiera in Newman, Città del Vaticano 2004

NUOVA SCOPERTA SULLA STORIA DI AMATRICE:

Abbiamo contribuito a creare un Santo

Alberto Guerra in *FIDELIS AMATRIS*, agosto 2006

La storia del feudo di Amatrice è piuttosto travagliata e dalla seconda metà del 1600 prima si tinge di sangue e poi si contendono il feudo addirittura l'Imperatore del Sacro Romano Impero, il granduca di Toscana, e gli Orsini di Gravina appartenenti ad una delle famiglie più importanti della nobiltà romana. Se avrete la pazienza e la costanza di seguirmi lungo tutto queste vicende vi prometto fin da adesso colpo di scena finale svelandovi un segreto che finora è rimasto nascosto a tutti gli storici che si sono occupati della storia di Amatrice. Partiamo dall'inizio. L'imperatore Carlo V nel 1538 concede al Capitano di Ventura Alessandro Vitelli il feudo di Amatrice *successoribus ex suo corpore, legitime discendentibus in corpore*". Oltre ad aver comandato una parte del suo esercito, Carlo V doveva al Vitelli la sottomissione di Firenze perché dopo l'assassinio del duca Alessandro Medici occupò con le sue truppe la fortezza di Basso che dominava la città e la consegnò al nuovo duca Cosimo soltanto dopo la sua sottomissione all'imperatore. Alla sua morte nel 1556 gli successe il figlio Giacomo che muore nel 1582 senza figli maschi.

Lascia due figlie femmine, Beatrice ed Isabella.

Gli succede la primogenita, Beatrice, moglie di Virginio Orsini del ramo di Bracciano di questa famiglia.

Così il feudo di Amatrice passa dai Vitelli agli Orsini, ma non dimentichiamoci della sorella secondogenita, Isabella, la cui discendente nel 1692 rivendicherà il feudo.

A Virgilio Orsini, che muore nel 1596, succede il figlio Latino e a quest'ultimo nel 1624 a tredici anni succede il figlio Alessandro Maria, e con lui il feudo viene promosso a principato.

Alessandro Maria sposa Anna Maria

Caffarelli, di nobile famiglia romana. Nel 1648 la principessa fu assassinata. Dell'assassinio fu accusato il marito che fu arrestato a Toffia e condotto a Roma. Perché a Roma? Alessandro Maria era feudatario del Regno di Napoli ed il delitto era avvenuto ad Amatrice in territorio napoletano; la prigionia a Roma era dovuta al desiderio di vendetta della potente famiglia della vittima. Infatti rimane in prigione per ben 29 anni e poi altri sette a domicilio coatto a Rieti. E riuscì a tornare in Amatrice soltanto alla fine del 1683 dove morì nel 1692. Il figlio Francesco Felice era già morto prima di lui a Vienna lasciando erede dei suoi diritti sul principato di Amatrice l'imperatore Leopoldo I.

Alessandro Maria aveva contratto un debito con il suo cugino Domenico Orsini ammontante a 150.000 ducati più gli interessi, una somma enorme per quei tempi. Il debito era dimostrato da un atto notarile che conteneva anche il consenso reale e in esso Alessandro Maria cedeva in garanzia il principato di Amatrice a Domenico Orsini "assicurandone il godimento ed ai suoi eredi senza alcuno possa molestarli, finché non ne avessero ricavato tutto il loro dovuto".



Alla morte di Alessandro Maria, la pronipote di Isabella Vitelli, figlia secondogenita di Giacomo Vitelli, Vittoria di Montefeltro vedova del granduca di Toscana Ferdinando II Medici, rivendica il feudo di Amatrice. A questa pretesa si oppone Filippo Orsini, figlio di Domenico, citando l'atto notarile che cedeva a suo padre e poi a lui il diritto al feudo fino all'esenzione del debito. Ma la Regia Camera della Sommaria, come si chiamava allora a Napoli il tribunale di prima istanza, respinse il suo ricorso basandosi sul fatto che il feudo fosse stato già concesso alla granduchessa come "feudum novum et iuxta feudum novum": cioè come feudo nuovo senza nessun legame di alcun genere con il feudo precedente. Cosa opinabile perché la granduchessa discendeva direttamente dai principi di Amatrice (Ex sanguine come si diceva allora) ed il fatto che concedeva il feudo dei suoi antenati come "feudum novum", perciò libero dai precedenti debiti, dava spazio al sospetto di uno sfacciato favoritismo a favore della granduchessa a spese degli Orsini che vedevano così cancellati i loro diritti garantiti da un atto notarile con consenso reale. Una decisione del viceré (che allora governava il Regno di Napoli) poteva cancellare un debito garantito da un atto così importante? La cosa non poteva finire lì. Il primo a muoversi fu l'imperatore Carlo VI figlio di Leopoldo I che intendeva rivendicare il suo diritto sul feudo lasciato in eredità a suo padre da Francesco Felice Orsini. Per il momento rimane soltanto a guardare perché nel frattempo Filippo Orsini era ricorso in appello presso il Sacro Real Consiglio che era la Cassazione di allora. Punti centrali dell'appello erano il fatto che un feudo concesso a chi può ereditarlo per diritto non è nuovo ma antico; inoltre il governo aveva fatto un errore: alla granduchessa fu imposto di pagare al fisco la somma di 28.000 ducati per entrare in possesso del feudo quasi come una tassa di successione. Per l'avvocato degli Orsini questo pagamento avrebbe dimostrato che la cessione del feudo alla granduchessa non era un fatto nuovo ma rientrava nella regola generale messa in atto nell'acquisizione di un feudo da un feudatario al suo erede senza alcuna interruzione: perciò il feudo non era nuovo ma strettamente legato ai precedenti feudatari.

Tanto per chiarire i termini del problema, negli archivi di Firenze c'è la corrispondenza fra il granduca, il presidente della Sommariva e lo stesso viceré cardinale D'Althann che ringrazia per il dono di due piccoli orsi, solo quelli? Anche ammesso che non ci siano stati altri "doni", quali altre pressioni ci saranno state fra il granduca, il viceré e, addirittura, il re di Spagna verso il presidente del Real Consiglio? Non si sa; ma quando la causa fu discussa e decisa in una sola udienza nel 1723 e l'avvocato degli Orsini espresse con una lunga e ben articolata arringa tutte le giuste ragioni dei suoi clienti, l'avvocato del granduca non rispose, ma fece leggere da un cancelliere l'atto del viceré con il quale il feudo veniva concesso alla granduchessa nel quale le parole "feudum novum" venivano ripetute per ben quattro volte, e finì dicendo soltanto: «L'avvocato della controparte non sa dunque leggere?»

Sapendo da chi proviene, il testo è inoppugnabile. Di fronte ad un atto del viceré, nemmeno il Sacro Real Consiglio poteva opporsi; la sentenza era già prevista. E l'equità? E il diritto degli Orsini? Chi erano gli Orsini di fronte al granduca di Toscana ed al viceré di Napoli?

E la causa finì. Ed a questo punto vorrei finire la storia, ma... era rimasto in gioco l'imperatore Carlo VI il quale dal 1707 era diventato anche re di Napoli; ma la sua posizione era ben più debole di quella degli Orsini perché la sua pretesa sul feudo si basava soltanto sul testamento di Francesco Felice Orsini che aveva lasciato erede del feudo l'imperatore Leopoldo I. Ma alla sua morte Francesco Felice non era ancora in possesso del feudo perché suo padre era ancora vivo. La domanda è: «Si può lasciare in eredità un bene che ancora non si possiede, o il solo fatto del non possesso rende nulla una disposizione testamentaria?» Quale sia la risposta, è facile affermare che la pretesa dell'imperatore era meno sostenibile di quella già inappellabilmente respinta degli Orsini. Ma era l'imperatore e anche il re di Napoli: anche se la sua richiesta era in palese contraddizione con il decreto del "feudum novum" del viceré, tutti fecero finta di non avvedersene. Alla fine, dopo mille tentennamenti si arrivò ad un accordo. Il granduca diede all'imperatore 90.000 ducati, e questi rinunciò ad ogni pretesa sul feudo che rimarrà al granduca Gian Gastone Medici.

Con quest'ultimo i Medici si estinguono; e con loro si estingue la discendenza di Alessandro Vitelli primo feudatario di Amatrice. Dopo i Medici chi erediterà la Toscana? Sembra strano ma i nuovi granduchi sono gli Asburgo-Lorena, figli di Maria Teresa D'Asburgo unica figlia di quel Carlo VI anche lui pretendente al feudo di Amatrice. Il cerchio si è chiuso; ma c'è una piccola precisazione: anche se il feudo di Amatrice è appartenuto per un certo tempo al granduca di Toscana, ciò non vuol dire che Amatrice fosse entrata a far parte di quel granducato. Il suo territorio rimaneva nel Regno di Napoli ed il granduca di Toscana aveva i diritti e i doveri di qualsiasi altro feudatario del Regno, niente di più.

Sono tentato di finirla qui; ma vi avevo promesso un colpo di scena. Se avete avuto la costanza di seguirmi fin qui in questa specie di labirinto storico-giuridico, non meritate di essere lasciati nel vuoto. Ho parlato di queste liti giudiziarie di così grande importanza e durate così a lungo senza citar il nome dell'avvocato degli Orsini. Chi era costui?

Adesso vi svelo il mistero. Si chiamava Alfonso de Liguori [...] La sua fama era tanto grande che fu incaricato da solo a difendere i diritti degli Orsini in una causa così importante. Ho descritto i motivi di diritto e di equità che erano emersi e che secondo lui rendevano sicuro per i suoi clienti l'esito positivo della causa.

Quando invece per favoritismi, e quasi sicuramente per corruzione, il tribunale supremo del Regno di Napoli gli diede torto, uscì dal tribunale e non vi mise più piede.

[...] Alla fine della storia del feudo di Amatrice troviamo un Santo e che Santo! Se sant'Alfonso non si fosse imbattuto in questa enorme ingiustizia quale sarebbe stata la sua vita? Chi può dirlo! Con quella forza interiore che possedeva forse sarebbe emerso anche nell'avvocatura; gli avvocati possono arrivare anche molto in alto; ma santi, non lo so. È meglio così: un avvocato di meno ed un santo in più.

Una frase ricorrente, ripetuta troppo spesso da politici e da giornalisti della stampa e della televisione, citando una cosa malfatta, la definiscono all'«amatriciana». Una fesseria del genere non

squalifica Amatrice ma dimostra quanto possano essere stupidamente superficiali e gratuitamente offensivi quelli che la usano. Adesso noi Amatriciani possiamo dire di avere il merito, non volontario ma reale, di aver contribuito a creare un santo.

In questa foto scattata prima del disastroso terremoto del mese di agosto 2016, Uno scorcio di Amatrice che prima del sisma surricordato contava circa 2.600 abitanti.

A pagina 16, La città di Amatrice in una miniatura del sec. XIV, disegnata dal pittore Dionisio Cappelli.



IL CONTRIBUTO ALFONSIANO E REDENTORISTA AL NUOVO UMANESIMO

*Con questo titolo, p. Alfonso V. Amarante
nella rivista ABEI [3/2015] dell'Associazione delle biblioteche ecclesiastiche italiane
ha pubblicato un lungo articolo (pp. 37-49) per presentare l'esperienza di sant'Alfonso come educatore
umanista; "il contributo dei redentoristi in generale, ed infine la formazione della coscienza
quale chiave ermeneutica per costruire l'uomo nuovo".
Se ne trascrivono i passaggi più significativi.*

La figura e l'opera di Alfonso de Liguori (1696-1787) offrono la possibilità di una lettura trasversale del suo apostolato come missionario e scrittore. In questa prospettiva è importante comprendere la scelta alfonsiana per il popolo, particolarmente quello più abbandonato, in quanto ci offre alcune coordinate basiche per un nuovo umanesimo ...

La scelta alfonsiana per il popolo nasce non a filantropia ma dall'aver fatto proprio la gioia del vangelo del Cristo. Per il de Liguori prima, e i redentoristi poi, tale scelta si concretizza nel portare Cristo al popolo minuto, con un linguaggio semplice, affinché questi lo riconoscano come redentore e datore di vera dignità... Il suo primo biografo Antonio M. Tannoia scrive: «Per lo più operava egli nel Mercato e nel Lavinaro, ove vi è la feccia del Popolo Napoletano; anzi godeva vedersi circondato dalla gente più vile, come sono i Lazzari, così detti, e da altri d'infimo mestiere. Questa gente piucché ogn'altra aveva Alfonso a cuore; e non mancava illuminarla colle prediche, e a ridurla a Dio colla Sacramentale Confessione. Uno dando la voce all'altro, si vedevano concorrere ogni dì nuovi penitenti da ogni parte, e servir tutti come di *pabolo* all'ardente zelo, che aveva di salvar Anime, e donarle a Cristo. Tanti e tanti, ancorché scellerati e peccatori, che non lasciarono di frequentarlo, non solo presero in orrore il peccato, ma addivennero Anime di orazione on ordinaria, e sommamente impegnati in amare Gesù Cristo»...

La scelta di condividere la condizione del popolo umile e abbandonato, con poca o nessuna cultura, ebbe come prima conseguenza sulla comunità primitiva **la scelta di un linguaggio capace di comunicare in modo semplice** le verità di fede. Infatti i primi redentoristi assunsero il linguaggio del popolo fatto di concetti semplici ma densi. Per farsi comprendere utilizzarono inoltre il linguaggio evocativo del canto, della poesia e della pittura. In questo modo esercitarono indirettamente un forte stimolo per la crescita culturale del popolo minuto...

L'attività di scrittore del Santo inizia pochi anni dopo la sua ordinazione sacerdotale. All'inizio pubblica piccoli opuscoli ma ben presto dà alle stampe opere molto più consistenti sia in campo spirituale che morale. Le sue opere hanno avuto un successo e una divulgazione significativa. Gli editori lungo i secoli si sono contesi e hanno ristampato i suoi libri in molteplici edizioni...

Il motivo per cui la sua produzione ha avuto questo sorprendente successo, e quindi una forte influenza sulla formazione morale e spirituale delle masse, è da riscontrare proprio nel suo stile e nel suo linguaggio capace di raggiungere anche gli incolti e di influire sulla diffusione nelle masse di un italiano popolare. Basti pensare alla diffusione delle Massime Eterne o alle sue canzoncine o poesie. Ad esempio le canzoncine spirituali di Alfonso sono diventate parte integrante del patrimonio popolare come *Tu scendi dalle stelle*. Lo stesso discorso è da fare intorno alle *Visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima*.

L'opera alfonsiana ha influito notevolmente sulla formazione dell'uomo nuovo...

Da sempre la famiglia religiosa redentorista ha visto nella diffusione della buona stampa un mezzo di elevazione per l'uomo di ogni epoca. Fin dalle origini alcuni padri e fratelli si sono distinti in questo apostolato. Ad esempio il beato Gennaro M. Sarnelli stampava a sue spese libriccini per elevare la vita spirituale del popolo.

PASQUALE MOCERINO – CLAUDIO SPINA, *San Gerardo Maiella. Un testimone credibile dell'amore di Dio.* Editrice Velar, Gorle 2015, pagine 48, € 3,50.

Gli stessi autori già nel 2012 si erano interessati alla spiritualità del santo redentorsita realizzando un'opera intitolata "*Conoscere, Amare e Servire Dio. San Gerardo Maiella: un santo per schemi e immagini*"; e stampata dalla editrice San Gerardo.

Don **Pasquale Mocerino** è rettore del santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei. È stato Vicario generale della Prelatura e della Delegazione Pontificia per lo stesso santuario. Dal 2003 è giornalista pubblicista. Per 25 anni ha curato come redattore e vice direttore la rivista "Il Rosario e la nuova Pompei". Ha pubblicato diversi libri.

Claudio Spina è sociologo. È studioso dell'aspetto organizzativo e imprenditoriale dei santi "sociali-fondatori" e in particolare di quelli che hanno intrecciato la loro vita con Pompei, con "l'ambizioso desiderio che la vita dei Santi Fondatori diventi oggetto di studio per la formazione manageriale e imprenditoriale". Insieme alla moglie divulga i risultati delle ricerche attraverso docenze e conferenze gratuite in Italia e all'estero. Scrive testi teatrali e musicali.

Il volumetto, che il BPR presenta in questo numero, è nello stile semplice, elegante ed essenziale della bella collana blu della Velar, che ha un elenco di 463 biografie di "messaggeri di amore", protagonisti della fede, compreso sant'Alfonso. Con questa di s. Gerardo la numerazione sale a 464.

p. Marcelli

